

Migrantes (Cei): è mancata la tutela del lavoro

Il direttore della Fondazione Migrantes della Cei, don Perego denuncia «la forte carenza di tutela dei diritti dei lavoratori» a Rosarno con «situazioni di sfruttamento inaccettabile, paghe irrisorie, con una parte estorta da intermediari».



no a gara a offrire solidarietà e carità a questi giovani immigrati. È un impegno concreto per alleviare le loro sofferenze. Ma non possiamo essere noi - mi considero parte di questa realtà - a fare giustizia. Spetta ad altri rimuovere le cause di ingiustizia e garantire politiche di accoglienza». Quindi il punto è l'assenza dello Stato a fronte della pervasività del potere criminale che tiene le fila di queste situazioni di ingiustizia?

«Lo Stato e la Regione Calabria devono intervenire con una politica diversa per evitare che si ripetano situazioni come questa, dove la protesta rischia di sfociare in una violenza che non fa bene alla Calabria e agli immigrati. Il fenomeno dell'immigrazione in Calabria va visto nel contesto definito dalla presenza invasiva della 'ndrangheta e della liberazione dall'oppressione mafiosa. Per questo manifestazioni così violente rischiano di essere controproducenti, di mettere in difficoltà gli immigrati. Ma anche noi, che siamo impegnati a difesa dei loro diritti».

Come giudica le parole del ministro degli Interni, Maroni che indica come principale problema la «eccessiva tolleranza verso i clandestini», tacendo sulle condizioni disumane e di sfruttamento cui sono costretti questi lavoratori stranieri e sul ruolo della 'ndrangheta?

«Sono parole che possono avere effetti molto pericolosi, indicando obiettivi sbagliati. Invece occorre lavorare perché le cose si calmino...».

Lei conosce bene la condizione di questi giovani immigrati. Ce la può descrivere?

«Meglio di chiunque l'ha descritta un giovane africano che insieme ad altri ha partecipato alla Marcia della Pace che abbiamo tenuto a Polistena. «Non siamo venuti qui per rubare - ha affermato - ma per lavorare, per chie-

Un errore
Cacciare gli africani sarebbe errore, anche se sono clandestini

Africani
Ci dicono: viviamo in modo disumano non ci pagano

dere lavoro». Aggiungendo: «Siamo trattati in modo disumano. Siamo malpagati. E capita che spesso che non ci vogliono pagare e che alle nostre proteste minacciano di chiamare i carabinieri. Noi, senza permesso di soggiorno, siamo costretti a scappare». Questa è stata la sua pubblica testimonianza. Parole chiarissime cui non va aggiunto altro».

Cosa si aspetta ora?
«Mi auguro che si calmino gli animi e che le autorità di polizia che - va loro riconosciuto - stanno lavorando egregiamente, non facciano l'errore di mandare via questi giovani africani, visto che molti di loro sono clandestini. Il timore è forte dopo l'intervento di Maroni».

Dopo gli scontri e violenze delle ultime ore quale pensa possa essere la reazione della gente del posto?

«Sino ad ieri era tutta solidale con questi giovani. Ora, temo che quel rapporto possa essersi incrinato».

Come sta trascorrendo queste ore?
«Vado sul posto degli incidenti. Parlo con la gente. Visito i feriti ricoverati all'ospedale di Polistena...».

Sono previste iniziative pubbliche?
«Non è il momento. Oggi occorre lavorare per rasserenare gli animi...».

Martedì Maroni riferisce al Senato

«Chiediamo al ministro Maroni di venire in Senato appena possibile per confrontarci sui fatti di Rosarno». Lo ha detto il presidente del gruppo Pdl Gasparri. Maroni ha subito fatto sapere che martedì prossimo 12 gennaio alle 17 sarà al Senato



«Prima non mancava la solidarietà Ora è cambiato tutto»

Parla Peppino Lavorato, storico ex sindaco e sindacalista «Si lavorava per mettere in contatto comunità diverse» L'ombra della 'ndrangheta dietro le violenze di queste ore

Il paese

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A ROSARNO
politica@unita.it

Non c'è il cartello wellcome, benvenuti, all'ingresso di Rosarno. C'è il cartello «se ne devono andare». La Piana dove da millenni arrivano dal mare le popolazioni del mondo si scopre inospitale, non più solidale. Si scopre razzista ma nega il razzismo. «Li abbiamo accolti», dicono i rosarnesi assiepati davanti al municipio, «abbiamo portato i pasti caldi. Ma ora basta». Hanno dimenticato le disgrazie di questi luoghi: la mafia non esiste, i braccianti non sono sfruttati. «Guadagnano poco?» «E allora perché vengono?».

Peppino Lavorato, grande sindaco di sinistra fino a sette anni fa, ha la voce rotta quando racconta: «È una situazione drammatica». È andato, il vecchio sindaco, nella piazza centrale, piazza Vallaroti, dedicata a un giovane attivista comunista ammazzato dalla mafia. È lì che ha letto negli occhi delle persone, nelle parole cattive: «Vorrei che accadesse a voi quello che è successo alla mamma bloccata in macchina con i due bambini», che il livello di guardia è superato. Tanto lavoro è stato fatto a Rosarno «per unire i migranti alle persone per bene contro la mafia che affama tutti, imprenditori, agricoltori, e i più deboli, i braccianti, i migranti». C'erano anche allora, racconta l'ex sindaco, tanti problemi,

«ma sempre c'era la possibilità di rivolgersi alle istituzioni, di confrontarsi, di mettere in comunicazione le tante comunità diverse». Ha un rovello Peppino Lavorato: «Fino a ieri - dice - l'attenzione nazionale era alla bomba di Reggio Calabria. Nessuno poteva sottrarsi al dovere di una risposta compatta». Ora, invece, il problema sono i braccianti africani della Piana di Gioia Tauro. «Hanno sparato due volte, in due diverse situazioni, hanno insultato, sberleffato questi lavoratori». Possibile che sia per caso? È il rovello del vecchio sindaco. Ha la stessa impressione Jean Leonard Touadi, che si è precipitato da Roma per cercare di calmare gli animi: «Qui non c'è nulla che avviene per caso, nulla che la mafia non voglia».

Don Masi, l'amico dei braccianti neri, rappresentante di Libera nella terra dei Piromalli, conferma. Qualcosa si è rotto «in questa terra che ha tradizioni bracciantili e dove si era sviluppato un tessuto di solidarietà». E pensare che proprio l'Epifania era, qui, il giorno della «festa universale» dei tanti migranti e non. Perché con i rosarnesi vivono gli immigrati dell'Est e gli africani. E i cinesi, dai cui negozi pendono le lanterne rosse. Nei ghetti, qualcuno sta già facendo le valige.

È difficile che stamattina ci sia la consueta processione di furgoni verso i campi. Che ci sia qualcuno che raccoglierà i frutti d'oro che però sono oro solo per gli intermediari perché agli agricoltori sono pagati due centesimi al chilo. ❖

Il libro

Aigues-Mortes, agosto 1893
Linciati nove emigrati italiani



ENZO BARNABÀ

MORTE AGLI ITALIANI

EDIZIONI INFINITO

Il massacro di Aigues-Mortes. Prefazione di Gian Antonio Stella. La strage avvenne il 17 agosto 1893

Aigues-Mortes, un comune francese di 6000 abitanti a pochi chilometri da Montpellier, apprezzata località turistica. Il 17 agosto 1893 in questa località si consumò una vera e propria «tragedia del lavoro» che culminò nel massacro di nove italiani, emigrati e braccianti nelle saline di Pécays, linciati da una folla inferocita.